

Quotidiano

Direttore: Antonio Ardizzone

Lettori Audipress 05/2017: 16.285

ARRIVATE TRE NAVI. Operazioni di soccorso a Catania, Messina e Augusta. Il piccolo aveva 5 anni, la madre in fuga dal Camerun con due figliolotti. Caccia agli scafisti

Nell'Isola altri 1.200 migranti: tre morti, un bimbo e due ragazze

CATANIA

●●● Oltre milleduecento uomini, donne, bambini sono sbarcati sulle nostre coste. Nella sola giornata di ieri. Le «zattere della disperazione» hanno ripreso in gran numero a solcare il Mediterraneo centrale puntando in direzione della Sicilia, porta d'Europa. Ieri, 589 i migranti giunti a Catania e 135 a Messina. Ad Augusta, 550. All'approdo nello scalo in provincia di Siracusa, dalla nave militare irlandese «William Butler Yeats» sono state trasportate a terra pure tre salme. La «rotta più pericolosa al mondo» non ha risparmiato un bimbo di 5 anni, in fuga dal Camerun insieme con la madre e il fratellino più grande, e due ragazze di neanche 20 anni. Una di loro, annegata durante la traversata, era partita dall'Etiopia insieme al marito. Lui ha disperatamente tentato di strappare al mare la sua compagna. È riuscito soltanto a recuperarne il cadavere. Gravissime, invece, le condizioni di un altro extracomunitario soccorso dalla «William Butler Yeats»: trasportato in eliambulanza al Centro Grandi Ustionati del «Cannizzaro» di Catania, è in pericolo di vita. Non desta allarme, invece, lo stato di salute di altri sette feriti. All'ospedale di Lentini è stata ricoverata per ustioni pure la mamma del piccolo camerunense morto nella rotta verso la «terra promessa». Nella stessa struttura sanitaria si trova, in stato di choc, anche l'altro figlio della donna.

Al molo Marconi, nel porto di Messina, ha invece attraccato la nave della Marina militare «Zeffiro». Centotrentacinque i migranti, tra cui dieci minori, provenienti da Sudan e Nigeria, Marocco e Ciad, Eritrea, Libia e Somalia. Sono stati

tutti temporaneamente trasferiti in centri d'accoglienza cittadini. Stanno bene gli «ultimi arrivati» nel capoluogo peloritano, così come i 589 – tra loro, molte famiglie siriane – giunti a Catania a bordo dell'imbarcazione umanitaria «Vos Hestia» dell'organizzazione non governativa Save the Children. È una delle Ong che hanno aderito al codice governativo di condotta. Altre hanno, invece, preferito abbandonare la rotta Libia-Sicilia dove continua a operare pure la «Aquarius» di Sos Mediterranee che sabato aveva condotto sino a Trapani 371 extracomunitari.

In queste ore, già sulle navi-soccorso e successivamente nei porti siciliani interessati dagli sbarchi, in azione anche investigatori delle nostre forze dell'ordine per l'identificazione di eventuali scafisti. Allo stato attuale non risulta che vi siano fermati. A Catania, intanto, è polemica per le condizioni in cui sarebbero costretti a lavorare agenti e volontari. Il [Siap, sindacato di Polizia](#), ha diffuso una nota in cui protesta perché al Porto avrebbero dovuto operare «ancora sotto le illogiche e inospitali tende, soffrendo il caldo». Il segretario dell'organizzazione sindacale, Tommaso Vendemmia, ha denunciato che «pure questa volta è stata sollecitata la Prefettura a fornire normali attrezzature logistiche», ma «alla richiesta dei gazebo sotto-bordo, necessarie alla Scientifica anche per effettuare le fotosegnalazioni a riparo del sole, ecco arrivare una risposta stizzosa e infastidita». Dalla Prefettura etnea, cui abbiamo sollecitato una replica, sinora nessun commento.

(*CESA* - *GEM*)

